

GIALLO SOFO

*Racconti dei giovani scrittori
della 2[^]E della S.S.P.G. "V. Sofo"*

a cura della Prof.ssa Irene Lapertosa



S.S.P.G. V.Sofò – Primo IC Monopoli (Ba)
Anno scolastico 2023/24

Giallo Sofò

Racconti

Alunni della classe 2^aE

a cura della Prof.ssa Irene Lapertosa

Introduzione

“Era un normale mercoledì mattina alla Sofo, quando la professoressa Lapertosa non trovò più la sua auto nel cortile della scuola...”

La presente raccolta di racconti nasce e prende forma da questo incipit, al termine dell’unità di apprendimento dedicata al racconto *giallo*.

Un po’ “compito di realtà”, un po’ laboratorio di scrittura creativa, un po’ puro divertimento, le storie nascono fresche e genuine dai miei straordinari alunni della classe 2^aE, che hanno avuto ancora una volta modo di manifestare il loro entusiasmo e la loro creatività.

L’incipit da me assegnato voleva da un lato allontanare la tentazione dello stereotipo da serie televisiva con sceriffi in contee americane, dall’altro offrire uno spunto stimolante e divertente: una vecchia prof che resta a piedi perché qualcuno le ha rubato l’auto.

Da Geronimo Stilton ad Arthur Conan Doyle e Agatha Christie, fino a Holly Jackson, il genere è particolarmente gradito ai ragazzi; infatti, non è stato per niente difficile per loro indossare i panni di piccoli investigatori: a volte improbabili (e per questo carismatici), altre volte rigorosi e inappuntabili, più spesso spontanei e genuini.

Il percorso didattico è stato quello “classico” dell’approccio al testo, dell’analisi lessicale, della scomposizione delle trame e degli intrecci, fino ad approdare alla rielaborazione e, infine, alla creazione, senza rinunciare alla contaminazione dei generi narrativi. In questa raccolta, infatti, il *giallo* è declinato in diverse forme, accostandosi a tratti al racconto umoristico, con conseguente alleggerimento della tensione narrativa, oppure, al contrario, avvicinandosi al *noir*. In tutti i casi, i piccoli bozzetti dei ragazzi sono strutturati rigorosamente secondo la tecnica narrativa dell’investigazione, attraverso

un laborioso (e per niente scontato) procedimento logico di ricostruzione dei fatti.

Ovviamente, gli avvenimenti narrati sono frutto di fantasia; i personaggi sono quasi tutti realmente esistenti, ma inseriti in contesti narrativi immaginari. In altre parole, nessuno ruba automobili nel cortile della V.Sofa, né delinque in alcun modo. Tutti si vogliono bene alla Sofa! Le rivalità e gli intrighi di potere, le gelosie e le manovre occulte sono gli ingredienti di cui la letteratura non può fare a meno!

70% cioccolato fondente

Fanny Lapertosa

Sono le 7:45 di un normalissimo mercoledì mattina e la professoressa Lapertosa, una brillante e creativa insegnante di italiano, parcheggia la sua Volkswagen blu notte nel parcheggio della scuola. Si prepara per la giornata con un buon caffè alle macchinette in compagnia dei suoi colleghi e, alle ore 8:00 in punto, inizia la sua prima ora di lezione. Alle ore 11:00 termina le lezioni e si reca nella biblioteca scolastica, a cui tiene tanto, per riordinarla.

Verso le 11:20, dopo aver salutato i suoi colleghi, torna nel parcheggio e, a quel punto, si accorge che la sua auto è svanita nel nulla. Cercando di non farsi prendere dal panico, chiama suo marito e sua figlia per chiedere loro se

hanno preso la sua macchina, ma entrambi rispondono di no. A quel punto è ufficiale: l'automobile è stata rubata.

Decide di contattare subito la polizia per denunciarne la scomparsa.

Nel pomeriggio la professoressa viene richiamata dalla polizia la quale le dice che, attraverso il GPS, sono riusciti a rintracciare l'auto: si trova a Polignano a Mare in via Grazia Deledda n. 18 e riguardo alla cattura del ladro... "se ne occuperanno loro". La prof può recarsi subito sul posto per riprendere l'autovettura.

Eccola dopo mezz'ora davanti alla sua utilitaria intatta, ricoperta soltanto da quel tenace strato di polvere stradale. Quindi non è stata rubata per venderne i pezzi? La polizia non sa che dire, in fondo l'auto è lì, caso risolto.

La prof si accomoda sul sedile del guidatore e si accorge subito che sul sedile accanto manca la sua copia de "Gli anni" dell'autrice Anne Ernaux, comprata il giorno prima

dal suo libraio di fiducia. Tiene sempre un buon libro in macchina (o in borsa o sul comodino o ovunque) e Anne Ernaux è la sua ultima fissa. Guardando meglio nell'abitacolo, nota che sul cruscotto c'è la carta di una pallina Lindt al 70% cioccolato fondente. Conosce solo una persona letteralmente ossessionata da quei cioccolatini: Filippo, il suo libraio di fiducia, lo stesso che le ha venduto il libro ieri. È certa di aver visto un cestino pieno di quei cioccolatini accanto alla cassa della libreria il giorno prima mentre Filippo parlottava con lei di novità editoriali e classici in offerta. Certo, può essere una coincidenza, lei vuole andare in fondo alla faccenda e così decide di chiamare di nuovo il Commissario di Polizia per riferire il fatto.

Dopo una lunga chiacchierata, emerge che quel libraio, che a tutti appare come un uomo onesto, in realtà è già noto alle forze dell'ordine; è sospettato per traffico illegale di

antichi libri di valore. La polizia lo tiene d'occhio da un paio di mesi, ma al momento non ci sono prove significative per arrestarlo, si indaga...

«E se quel libro sparito dalla macchina avesse un legame con lui e con i suoi cioccolatini e con il suo mercato clandestino?» ipotizza la prof, sempre abituata a sospettare, come tutti i prof.

Il Commissario inizialmente considera la pista troppo vaga, poi decide di vederci meglio.

Il giorno seguente, il Commissario e la sua squadra si recano alla libreria con un mandato di perquisizione e all'interno della cassaforte trovano il libro della prof. Oltre alle solite sottolineature e note a margine della lettrice, si distingue un codice scritto a penna sulla prima pagina del volume. Sembra l'IBAN di un conto bancario. Si legge anche un cognome. Ci vuole poco tempo per scoprire a chi è intestato il conto corrente e quali movimenti riporta:

**Filippo Fippelli, nato a Monopoli il 5 marzo del 1960,
residente in Via Filippo De Filippis n.3.**

Ultimi movimenti: enormi cifre accreditate, troppo ingenti per il normale bilancio di una piccola libreria di Monopoli.

Il Commissario risale velocemente al traffico di volumi preziosi, alcuni manoscritti, che il Filippelli vendeva a trafficanti insospettabili, alcuni collezionisti, altri direttori di musei o di aste d'arte. Il cognome scritto accanto alle coordinate bancarie risulta essere quello di un noto politico: l'onorevole Paolino Paginetti. Un giro di soldi notevole. Ma dove trovava questi libri il libraio? In realtà li scovava dai rigattieri o li rubava facendo visita a vecchi bibliofili.

Alla fine il libraio viene arrestato con l'accusa di furto d'auto e traffico illegale di libri antichi. L'uomo aveva scritto il suo IBAN sulla prima pagina del primo libro che aveva sottomano perché doveva dettarlo al telefono a uno

dei suoi acquirenti, il noto Paginetti. Il libraio, essendo un boomer (come la prof del resto), non sapeva mandare le coordinate bancarie con Whatsapp, motivo per cui la polizia aveva trovato sempre “pulito” il suo telefono. Poi, quando la prof è entrata nel negozio, si è distratto chiacchierando con lei e non si è accorto di averle venduto proprio quel libro. Dopo essersi accorto del suo madornale errore, conoscendo bene la professoressa Lapertosa, sua cliente storica, aveva rubato l'auto, dove sapeva che avrebbe trovato il libro, per poi abbandonarla, ma non era riuscito nel suo intento: colpa di quel cioccolatino!

Alla legge non si sfugge!

Alessia Pipoli

In un mercoledì qualunque, nel cortile della scuola, una macchina si mise in moto in un orario fuori dalla norma. La persona che mise in moto la Volkswagen Up blu poteva essere chiunque; qualcuno che avrebbe sicuramente voluto punire il proprietario, dato che l'auto non era certo una delle migliori!

La prof.ssa Lapertosa uscì da scuola verso le 11.30 e non trovò la sua macchina parcheggiata nel cortile. La cercò per dieci minuti, poi perse le speranze. Telefonò a casa per assicurarsi che tutti i mazzi di chiavi fossero al loro posto. Nessuno dei familiari aveva preso la macchina. Così decise di sporgere denuncia ai carabinieri.

Dopo due settimane di ricerche, anche nei dintorni, della macchina non si sapeva ancora nulla. La polizia stilò una lista dei docenti e dei collaboratori scolastici che nell'arco di tempo tra le 11:00 e le 11:30 potevano aver terminato la propria giornata lavorativa, essere usciti dalla scuola o essersi intrattenuti nel cortile.

Dopo l'interrogatorio, nessuno risultava sospetto o aveva tracce di colpevolezza. Visto ciò, la polizia decise di interrogare la propria vittima. La prof spiegò la sua giornata lavorativa di mercoledì: alle 07.45 la prof.ssa Lapertosa aveva parcheggiato la sua auto nel cortile della scuola. Subito dopo era entrata nell'aula docenti e, poco dopo, si era recata nel cortile per accompagnare i suoi alunni in classe. Dopo le regolari lezioni, alle 11:00, la prof aveva terminato il suo turno di lavoro, però rimase nella biblioteca scolastica e vi uscì verso le 11:30. A

quell'ora nel cortile non c'era nessuno... e nemmeno la sua macchina!

La polizia interrogò anche una delle collaboratrici che alle 11:30 si trovava in segreteria. Chiesero a Melania se avesse visto la prof.ssa Irene Lapertosa uscire dalla scuola verso le 11:30. Melania spiegò che la prof era uscita quel giorno verso le 11:00 e che alle 11:15 era ritornata a scuola con la sua auto perché aveva dimenticato la chiavetta del distributore nell'aula docenti. Poi era andata via.

Questo determinò un ultimo passaggio per concludere il caso. Dunque, la polizia alle 15:00 del pomeriggio seguente decise di perquisire il garage della professoressa. Ecco, appena aperta la saracinesca la polizia si ritrovò di fronte ad un imponente oggetto, coperto da cinque veli neri. Poco da dire: era la Volkswagen Up blu, targata FA746NN.

La prof.ssa Irene Lapertosa aveva simulato il furto della sua auto, sporto denuncia per un furto mai avvenuto. Movente? La prof voleva farsi indennizzare i danni del furto dalla propria assicurazione auto, per comperarne una nuova. Alla legge non si sfugge!

Falso allarme

Francesca Demarco

Era mercoledì mattina. Alle ore 12:00 entrò nell'aula la professoressa Lapertosa molto preoccupata: le era scomparsa l'auto!

L'aveva lasciata parcheggiata nel cortile della scuola, ma quando si era affacciata alla finestra aveva visto che non c'era più e controllando tra le sue cose non c'erano nemmeno le chiavi!

Dopo essersi calmata, noi alunni l'aiutammo a capire quello che era successo. La professoressa ci raccontò nel dettaglio i suoi movimenti:

«Dopo aver parcheggiato l'auto, sono entrata a scuola insieme alla collaboratrice scolastica Tina, che poi è rimasta fuori; dopodiché mi sono fermata alla postazione

dei collaboratori per firmare l'ingresso e poi sono andata in 3^aE».

«Aspetti un attimo!» intervenne Daria «Ha detto che Tina è rimasta fuori?»

«Sì!»

«Allora dovremmo chiedere a lei» terminò Daria.

Così ci dirigemmo da lei e Giandomenico le chiese, senza esitazione: «Buongiorno Tina, lei dove si trovava alle ore 7:45?»

«Ero fuori ad aspettare Gina, la mia collega...»

Da questa risposta capimmo che dovevamo avere conferma da Gina; quindi dopo una mezz'oretta, la incrociammo e ci disse: «No, quando sono arrivata non c'era Tina, ma l'auto blu era ancora lì» Ecco che l'alibi di Tina veniva meno e tutti iniziammo a pensare che fosse stata lei...il suo atteggiamento era molto strano...

Non si capiva il motivo per il quale avesse detto una bugia, anzi, con un volto completamente arrossato, scappò in bagno.

La professoressa Lapertosa diffidava ormai di tutti e così coinvolse la polizia, che subito arrivò sul posto.

Denuncia: accaduto, modello, colore e numero di targa FA746NN.

La polizia si mise immediatamente al lavoro, ma dopo circa mezz'ora di ipotesi, non si riusciva ad arrivare ad una conclusione diversa: l'unica potenziale colpevole all'interno dell'istituto era Tina!!

Ormai privi di altre idee, la polizia agiva contro l'unica sospettata che continuava a proclamarsi innocente.

Vedemmo arrivare Fanny, che stava indagando autonomamente sul furto. Era molto affrettata:

«Ho trovato delle impronte di scarpe vicino al posto in cui era parcheggiata l'auto!»

Osservandole bene, la professoressa si accorse che le impronte potevano somigliare a quelle delle scarpe di sua figlia. Qualcosa non quadrava! La prof chiamò al telefono la figlia che dopo poco tempo arrivò a scuola... guidando la macchina della madre!

La prof, la polizia, Tina e tutti noi eravamo a bocca aperta!

«Che ci fai con la mia auto?!» strillò la prof (quando perdeva la pazienza strillava così anche con noi!)

«Come sarebbe? Non hai letto i miei messaggi?» rispose candidamente la ragazza.

«Aspetta, quali messaggi?» disse la madre.

«Quelli che ti ho inviato!» rispose la figlia con l'espressione di chi aveva già vissuto scene simili a quella.

La prof estrasse il telefono dalla borsa e guardò i messaggi di WhatsApp passando velocemente dalla rabbia alla sorpresa, mentre la figlia ci guardava con un'espressione che voleva dire: «Tranquilli, è fatta così!»

«Mi hai scritto che saresti passata a prendere la macchina, ma chi ti ha dato le chiavi?» disse la prof.

«Le hai lasciate tu alla postazione dei collaboratori, Gina le ha trovate lì e me le ha date... Non mi dire che le hai dimenticate di nuovo vicino al registro delle firme? No, mamma, non si può davvero! Qui prima o poi ti licenziano!»

Intanto qualcuno tra noi ridacchiava, sfidando gli sguardi obliqui della Lapertosa. Solo Tina non rideva, anzi, avrebbe voluto tanto mettere le mani addosso alla prof che per poco non la stava mandando in carcere.

Gli agenti di polizia scuotevano la testa come per dire: «Invece di correre dietro ai delinquenti stiamo perdendo tempo con questa...»

Ma Tina? Perché aveva mentito? Un po' imbarazzata ci spiegò che aveva un appuntamento con il suo nuovo fidanzato... Al cuor non si comanda!

Una giornata davvero istruttiva! Una prof sbadata che non legge i messaggi, una collaboratrice scolastica innamorata e una vecchia Volkswagen... più che gli ingredienti di un giallo, erano quelli di una commedia divertente!

Distrazione in aula professori

Andrea Carrozza

Era un normale mercoledì mattina di gennaio, quando la prof.ssa Lapertosa, dopo tre ore di lezione, si era recata nel parcheggio della scuola per tornare a casa.

Fin qui tutto nella norma, ma dopo svariato tempo passato a cercare la macchina, era arrivata alla conclusione che la sua Volkswagen UP blu targata FA746NN era scomparsa.

Il professor Piccolo, che stava uscendo da scuola nello stesso momento, le diede un passaggio fino alla stazione di polizia.

La professoressa, dopo aver sporto la denuncia, decise di tornare a scuola e di assumere come detective la sua collega, nonché lettrice accanita di libri gialli, prof.ssa Carovigno.

In quel pomeriggio vennero interrogati tutti i colleghi professori e collaboratori scolastici; si sospettava fosse stato uno di loro, perché l'unico modo per accedere alla macchina silenziosamente era con le chiavi, e l'unica persona che le possedeva era proprio la prof.ssa Lapertosa. Se la macchina fosse stata scassinata, si sarebbe sentito un rumore troppo forte per essere ignorato.

Allora l'ispettrice Carovigno interrogò tutti i professori: i sospettati principali erano la prof.ssa Simonetti e il professor Piccolo. La Carovigno li sottopose a duro interrogatorio fino a quando la verità venne a galla.

Il prof Piccolo aveva un alibi: quella mattina aveva incontrato la prof Lapertosa in aula professori, le aveva offerto un caffè e aveva chiacchierato con lei, poi si erano salutati e lui era tornato in classe.

La prof.ssa Simonetti sostenne di essere passata anche lei dall'aula professori a prendere delle verifiche che aveva

dimenticato, mentre il prof. Piccolo e la Lapertosa erano in piedi vicino alla macchinetta del caffè, ma non aveva certamente preso le chiavi dalla borsa! Come avrebbe potuto?

All'ispettrice Carovigno quei due non la contavano giusta...bastò poco tempo per farsi un'idea più precisa quando interrogò la prof.ssa Fritto, una vera testimone chiave. Sostenne che, uscendo dal supermercato vicino alla scuola, quella mattina aveva visto una persona simile alla prof Simonetti guidare una Volkswagen UP blu targata all'inizio FA e alla fine NN.

«Cerca di ricordare bene» la incalzò la Carovigno «Era proprio quella la targa?»

«Ho una memoria di ferro» si vantò la Fritto «L'auto era quella e al volante c'era la Simonetti»

Il caso era quindi stato risolto:

Il professor Piccolo aveva distratto la prof Lapertosa in sala docenti e le aveva anche offerto il caffè, insistendo a parlare con lei; nel frattempo la prof.ssa Simonetti, che aveva dimenticato apposta le verifiche sul tavolo, aveva approfittato di quella distrazione per prendere le chiavi dalla borsa della Lapertosa, strisciando alle sue spalle. Poi era corsa nel parcheggio ed era sfrecciata via con la macchina. Nessuno la cercava, aveva finito le sue ore di lezione.

Intanto, il professor Piccolo, per destare meno sospetti, si era dimostrato gentile con la malcapitata Lapertosa dandole un passaggio in Commissariato e mostrandosi solidale.

I due confessarono tutto e vennero licenziati e arrestati.

«Ma perché lo hanno fatto?» chiese la Lapertosa alla Carovigno.

«Pare che i due volessero cambiare lavoro, erano stanchi della scuola e volevano arricchirsi con il traffico di pezzi di ricambio. Rubavano le auto e le inserivano in un mercato illegale...» disse la Carovigno.

«Non ci posso credere!»

«Hai ragione! Che tempi! A cosa arriveremo di questo passo!»

«Vero! Questi giovani, non vogliono lavorare...»

«Non ci sono più i giovani di una volta!»

«Ai tempi nostri...»

Le due anziane professoresse si avviarono a piedi verso casa.

Brutti voti

Michele Maiellaro

Era un classico pomeriggio per l'ispettore Bianchi, aveva appena trovato la soluzione ad un faticoso caso, quando sentì bussare alla porta del suo studio.

«Entri!» urlò l'ispettore.

«Nuove notizie?» chiese Carlo Piccoli, il suo braccio destro, vedendolo leggere un giornale. «Sto leggendo il giornale pugliese ufficiale di oggi: la prof.ssa Lapertosa, insegnante della scuola V.Sofò, è stata derubata della sua UP» disse l'ispettore con un occhio al giornale e uno a guardare il suo fidato compagno.

«Ci andremo di persona!»

La mattina seguente partirono. Arrivati a destinazione, all'ingresso della scuola poco dopo l'uscita degli alunni,

trovarono un gruppo di professori che parlavano del caso...

«Sono qui per raccogliere informazioni sui vostri alibi nel momento del furto» disse l'ispettore.

«Lei, prof.ssa Simonetti, è molto sospetta in quanto era già fuori dalla scuola dalle 9:00 in poi» «No, Ispettore, sono stato fuori due minuti per controllare la cassetta dei libri e la macchina alle 10:10 era ancora nel parcheggio» si intromise prontamente il professor Pai.

«E voi?» chiese l'ispettore agli altri due che se ne stavano in disparte con aria innocente.

«Io ho sistemato i tamburi e ho dato delle comunicazioni alla vicepresidente Carovigno» rispose sicuro di sé il professor Piccolo.

«E io ho messo a posto dei libri in biblioteca una mezz'oretta prima di andarmene alle 11:30... e la macchina non c'era più!» disse la prof Lapertosa.

Quindi il colpevole non era un dipendente per la scuola, era impossibile.

«Ispettore, guardi qui! Su un giornale locale c'è scritto che una vittima di un incidente stradale commesso da una WUP blu lotta ora con la morte nell'ospedale di Bari. La targa coincide!» esclamò uscendo dalla scuola la prof.ssa Carovigno.

«Grazie mille dell'informazione, ci recheremo lì. Prof Lapertosa, lei verrà con noi.»

Arrivati al grande ospedale, fecero visita al ferito; i medici spiegano che era un ragazzo di 26 anni dipendente da alcool e gioco d'azzardo, era ubriaco quando aveva procurato l'incidente. L'Ispettore capì subito la dinamica dei fatti: il ragazzo aveva perso tutto, così aveva rubato l'auto per sfuggire ai creditori. Era un ex-alunno che non studiava mai e quindi aveva sempre brutti voti. Tra lui e la

prof non c'era stato mai un bel clima...e certamente il furto dell'auto non facilitò la conciliazione!

Il ragazzo finì nei guai con la giustizia, alla prof fu restituita l'auto, riparata con i soldi dell'assicurazione e l'Ispettore bevve soddisfatto un caffè macchiato nel cortile della scuola!

Il fondo della tazza di caffè

Elena Rorondo

Ore 7:45 la professoressa Lapertosa varca le porte del cancello

Ore 7:47 macchina parcheggiata

Ore 7:49 varca le porte della scuola

Ore 7:50 chiacchiera più caffè nell'aula prof

Ore 7:55 resta da sola con Gina

Ore 7:58 Gina resta da sola con la borsa della prof mentre lei è andata a prendere i suoi alunni di 3^aA

Ore 8:01 la prof sale al piano di sopra con la classe

Ore 8:03 tutti si siedono

Ore 8:15 iniziano la lezione

Ore 8:30 Pietro riporta alla prof la sua borsa

Questo è tutto quello che sono riuscita a capire di quella mattinata misteriosa, con l'aiuto della professoressa, degli alunni e dei collaboratori scolastici.

La questione è alquanto difficile dato che in questo contesto scolastico circolano diverse persone.

Per chi non avesse capito, qualcuno ha rubato la macchina della professoressa Lapertosa e il furto nasconde motivazioni ben specifiche, perché nessun ladro degno di questo nome ruberebbe mai una macchina come quella! Il cortile scolastico ospita autovetture decisamente più nuove, meno graffiate e molto più invitanti di quella!

I primi sospetti ricadono sugli alunni, in particolare quelli della classe 3^aA con cui aveva le prime due ore e che quel giorno dovevano fare una difficile verifica: avrebbero fatto qualsiasi cosa pur di non farla! Ma sono dei ragazzini, come possono rubare un'auto?

Altri sospetti ricadono su Gina e Pietro che sono le persone rimaste da sole con la borsa della prof.

I colleghi professori, invece, dopo averli comunque interrogati, li metto all'ultimo posto nella classifica dei sospettati perché tutti vogliono bene alla prof Lapertosa e anche chi non va molto d'accordo con lei mi è sembrato sinceramente preoccupato per lei...ma non li trascuriamo perché molte volte quello che può sembrare ovvio non lo è a un occhio attento!

Ritornando ai collaboratori scolastici, nell'ultimo periodo il rapporto tra la prof e Pietro è sempre lo stesso mentre con Gina negli ultimi tempi qualcosa è cambiato: la collaboratrice non sopporta più la Lapertosa perché le chiede sempre dello scotch per attaccare cartelloni in biblioteca, delle pezze per spolverare i libri della biblioteca, dei fogli per dividere i libri in base al genere (ovviamente sempre per la biblioteca) e molto altro.

Gina è buona e cara, ma a tutto c'è un limite! Quindi, chi poteva avercela con la prof? Gli alunni di 3^a che oramai non la sopportano più e Gina!

Ma quali sono le abitudini della prof a scuola? Cosa fa di solito? Certo, prende sempre il caffè alla macchinetta!

«Presto, cechiamo nel bidone della spazzatura in sala docenti il bicchierino che la prof ha usato per il suo caffè di mercoledì!» urlo a tutti.

Trovarlo non è facile, ma alla fine eccolo! Tracce del suo rossetto... subito al microscopio!

Lo sapevo! L'ultima goccia rimasta nella tazzina della professoressa ci dice tutto!

Unendo tutti i pezzetti di puzzle, il mio lavoro è finito.

Caso risolto!

Ora vi spiego meglio.

Tutto è iniziato quando Gina, la mattina nell'aula professori, d'accordo con la 3^aA, ha messo del sonnifero

nel bicchiere della macchinetta. La prof è sempre la prima a prendere la bevanda. Salita in classe, mentre stava per consegnare i fogli del test ai ragazzi, si è addormentata sulla cattedra. Subito gli alunni sono riusciti a prendere le chiavi dalla borsa della prof e lanciarle dalla finestra a Gina che le ha prese al volo dal cortile. Dopo Gina ha portato la macchina nel suo garage pensando che facendo così la Lapertosa avrebbe avuto altro a cui pensare e non le avrebbe più dato fastidio per un po'. Ma non aveva fatto i conti con me!

Furto nel parcheggio

Arianna Dormio

Erano le 11:35 del mercoledì mattina quando la professoressa Lapertosa si accorse che la sua auto era sparita. Era una giornata come tutte le altre, la professoressa aveva parcheggiato la sua auto nell'atrio della scuola alle 7:45, poi era entrata a scuola per svolgere le lezioni fino alle 11:00, però si era trattenuta di più perché doveva sistemare la biblioteca. La professoressa Lapertosa corse immediatamente ad avvisare i collaboratori che a loro volta avvisarono la polizia. Alle 12:05 arrivò la polizia ed iniziò ad interrogare chi si trovava lì in quel momento; il poliziotto chiese subito alla professoressa Lapertosa la targa e il colore dell'auto, per cercarla più facilmente. La professoressa rispose che la

targa era FA746NN di colore blu. Poi la polizia interrogò tutti i collaboratori scolastici, ma nessuno aveva visto niente tranne Pietro e Gina che avevano visto un ragazzo entrare a scuola e poi uscire dalla parte del parcheggio. La polizia a quel punto chiese una descrizione più dettagliata possibile. Gina e Pietro dissero che era un ragazzo abbastanza alto, capelli castani e indossava dei jeans, una felpa dell'Adidas e delle scarpe bianche semplici. Mentre finivano la loro descrizione, furono interrotti da un altro poliziotto che disse di aver trovato la macchina della professoressa Lapertosa non molto lontana dalla scuola tutta rotta, senza ruote e finestrini. La polizia dopo aver finito l'interrogatorio dei due collaboratori, si mise subito alla ricerca del ragazzo e di altri indizi utili per risolvere il caso. I due collaboratori avevano detto al poliziotto che il ragazzo poteva avere sedici o diciassette anni al massimo così i poliziotti andarono al liceo e nelle altre scuole

superiori per capire quanti ragazzi non erano a scuola o erano usciti prima quel giorno. La polizia trovò ben venti sospettati, quasi tutti con un alibi, tranne cinque ragazzi. Il primo ragazzo, come anche il secondo, erano malati. La terza era una ragazza che, dopo un po' di tempo, decise di dire perché non era a scuola: non aveva studiato e non voleva rischiare di rovinarsi la media da prima della classe. Inoltre, essendo una ragazza, non poteva essere sospettata.

Gli ultimi due erano rimasti senza alibi, ma alla fine si scoprì che uno dei due aveva marinato la scuola per uscire con la sua ragazza. L'unico sospettato era Mario Rossi, ex alunno della professoressa Lapertosa a cui non stava molto simpatica. Lui dopo qualche giorno confessò che odiava la professoressa Lapertosa perché gli metteva sempre voti bassi anche quando studiava; infatti, era stato bocciato alle medie, proprio per colpa di quella prof.

I poliziotti trovarono in un cassonetto, vicino al luogo del ritrovamento dell'auto, un martello, forse proprio quello con cui erano stati rotti i finestrini. Il controllo delle impronte digitali confermò che Mario Rossi aveva impugnato il martello, ma sull'oggetto c'erano anche le impronte della professoressa Lapertosa. Per la polizia il caso era molto strano, così la professoressa Lapertosa venne interrogata e disse che quello era il martello che aveva usato il giorno precedente per aggiustare un mobile in casa, ma poi lo aveva buttato perché ne aveva comprato uno nuovo, di qualità migliore. La polizia aveva qualche sospetto, ma cercò di indagare meglio anche sull'ex alunno. Anche sul volante della macchina, sui sedili e sul cofano c'erano le impronte di Mario Rossi. Alla fine la polizia arrivò alla conclusione che i due avessero collaborato, per qualche strano motivo; così i poliziotti radunarono entrambi in commissariato e iniziarono a fare

loro alcune domande. I due all'inizio non mollavano, ma poi confessarono tutto.

La professoressa Lapertosa disse che era uscita alle 11:35, aveva visto Mario Rossi che voleva rubare la macchina per vendetta, ma riuscì a fermarlo in tempo, così gli propose uno scambio: se lui non avesse rubato la macchina, lei gli avrebbe dato ripetizioni gratis di italiano per essere il migliore della classe, facendosi perdonare anni di soprusi.

La polizia così capì tutto, ma non era chiara una cosa: perché sul martello c'erano le impronte della professoressa Lapertosa? E perché poi il furto ci fu davvero?

La professoressa disse che aveva colto l'occasione per convincere la sua famiglia a cambiare l'auto... avevano distrutto i finestrini con il martello e poi Mario l'aveva portata via inscenando il furto. I due pagarono una multa per aver inscenato un crimine, del tutto assurdo e inutile.

Un nuovo caso per l'ispettore Rimini

Giandomenico Fontata

Tu Tu Tu

L'ispettore Rimini, al quale non sfugge niente, episodio 11.

«State zitti» dice Max alla sua famiglia «Sta iniziando un nuovo episodio del mio cartone preferito»

Mercoledì 10 gennaio, un giorno che all'apparenza poteva sembrare come tutti all'istituto Sofo della piccola cittadina di Monopoli. Invece, la scuola era avvolta da un terribile caso giallo.

Ore 11:30. L'ispettore Rimini ricevette una chiamata che gli comunicava di recarsi al più presto sul luogo del furto!

«Oooooooooooooooooooooooooooooo»

Le urla della professoressa avevano scosso i muri. Quando era uscita per tornare a casa, non aveva trovato nel

parcheggio retrostante all'istituto la sua Volkswagen Up di colore blu notte leggermente metallizzato. Dopo aver gridato (e sì che aveva gridato! Eccome!) aveva chiamato la polizia. Al telefono le risposero che doveva sporgere una denuncia, non era mica la fine del mondo, la polizia aveva casi più seri per le mani!

Mentre ascoltava queste parole al telefono, vide che la professoressa Melodia stava andando via e allora subito urlò: «Antonella! Antonella!»

Dopo averle spiegato l'accaduto, le chiese un passaggio alla stazione di polizia e la Melodia, desiderosa di aiutarla, la accompagnò con la sua macchina. Dopo la denuncia, la polizia chiamò l'ispettore Rimini che si recò in centrale e insieme alla professoressa Lapertosa avviarono le indagini all'interno della scuola. Subito l'ispettore prese una delle piste più facili e chiese:

«Per caso qualche alunno o qualche genitore ce l'aveva con lei, ha già ricevuto atti di vandalismo magari un graffio alla macchina?»

La professoressa cercò di fare un salto nel passato, ma nessun episodio era impresso nei suoi ricordi. A quel punto Rimini capì che non era un semplice furto, ma c'era qualcosa di più. Dopo le prime indagini, tornò in centrale e con la sua pattuglia iniziò il lavoro radunando tutti i dati e avviando le ricerche per tutta la città. Furono perlustrati vie, viali, vicoli, vicoletti e piazze ma non c'era l'auto rubata. Il giorno dopo la prof fu convocata in centrale e iniziò subito un interrogatorio per capire qualcosa di più. La prof raccontò che il 10 gennaio era arrivata a scuola alle 7:45 e dopo un caffè con le colleghe, al suono della campanella, si era recata verso l'esterno per recuperare la sua classe lasciando la borsa sul tavolo delle firme. In quella borsa c'erano le chiavi dell'auto. L'Ispettore capì

che per prendere il ladro bisognava risalire al furto delle chiavi. Tutte le borse dei docenti, del personale di segreteria e dei collaboratori furono perquisite, ma le chiavi dell'autovettura rubata non erano lì. L'unica persona che poteva dare informazioni importanti era la collaboratrice Tina, che è sempre all'ingresso e che non si distrae mai. Lei disse che il giorno 10 si trovava alla sua postazione. Confermò che la Lapertosa aveva lasciato la borsa sul tavolo delle firme e che subito dopo la professoressa Simonetti aveva fatto cadere accidentalmente la borsa mentre firmava. Poi si era scusata e si era chinata per raccogliere gli oggetti sparsi sul pavimento. Sì, pensandoci bene, Tina ricordava che ci aveva messo molto tempo per completare l'operazione... Forse aveva cercato le chiavi e le aveva sottratte? Forse era solo rallentata dal suo mal di schiena che non le dava

tregua da giorni? La Simonetti confermò il suo problema alla schiena che da un po' di giorni non le dava tregua.

«Sto andando dal fisioterapista, ma non ci sono risultati» disse scuotendo la testa.

«Quindi conferma di aver raccolto dal pavimento il contenuto della borsa della professoressa Lapertosa quando l'ha fatta cadere?» chiese Rimini.

«Sì, certo, ma non ho preso le chiavi, non avrei mai potuto fare una cosa del genere alla mia cara amica Irene!»

L'investigatore capì che la pista scolastica era completamente sbagliata, infatti pensò di andare fuori dalle mura scolastiche e di indagare un po' all'interno della famiglia Lapertosa. Chiese al marito e alla figlia se magari qualcuno aveva avuto qualche discussione con la professoressa. La figlia prima di rispondere a questa domanda esitò qualche secondo... un'esitazione che non sfuggì a Rimini!

Dopo una complessa ricostruzione, Rimini riuscì a capire che il fidanzato della figlia della prof in una cena di famiglia aveva proposto di fare il viaggio con la sua dolce amata, ma non c'erano né treni né aerei per raggiungere la meta e avevano quindi bisogno di un'auto. Aveva chiesto al marito della prof se poteva prestargli la sua che conservava in garage (una vecchia Fiat Punto), ma la famiglia si era opposta all'idea di questo prestito con le solite scuse dei genitori, bla bla bla.

Quindi l'investigatore capì che un possibile ladro era il fidanzato, con un perfetto movente; bisognava solo trovare il modo di incastrarlo. Durante la perquisizione della sua casa fu trovato uno scontrino di un pieno benzina e le chiavi di scorta, indubbiamente quelle della Volkswagen Up.

Inoltre, analizzando il suo computer fu trovata una prenotazione presso un albergo di Salerno con data 20

gennaio: domani. Era tutto pronto per un viaggio di nascosto!

«Dunque sei stato tu a rubare l'auto, con la complicità della tua fidanzata! Visto che la famiglia si era opposta a darti un'auto per la vacanza, indispettiti avete organizzato il furto. Prendere le chiavi di scorta non era difficile, la tua bella poteva prenderle comodamente! Ora non potrai più fare un viaggio e la tua fidanzata ti verrà a trovare dietro le sbarre. Ti dichiaro in arresto per il furto di mercoledì 10 gennaio».

Ma se le chiavi usate per il furto erano quelle di scorta rubate in casa, dove erano finite le altre, quelle che erano sparite dalla borsa della prof?

Alla fine della settimana, durante le grandi pulizie del venerdì pomeriggio, Gina ritrovò le chiavi con il portachiavi a forma di cuore, quelle che la Lapertosa usava tutti i giorni. Quando la Simonetti aveva rovesciato la

borsa, erano finite sotto l'armadietto dell'ingresso e adesso giacevano un po' impolverate sulla scrivania di Rimini.

Un altro caso risolto dall'investigatore Rimini al quale non sfugge nulla e con il suo sguardo tagliente riesce a farti dire anche ciò che non vuoi.

tu tu tu

«Che bello» dice Max «Un altro meraviglioso episodio del signor Rimini, non vedo l'ora di vederne un altro domani»

«Maaaaaax, va' a fare subito i compiti!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!» dice sua madre.

L'auto scomparsa nel nulla

Giuseppe D'Alessio

Un mercoledì come gli altri, la professoressa Lapertosa parcheggiò la sua macchina targata FA746NN nei pressi della scuola. Quando uscì rimase spiazzata perché la sua bellissima macchina era scomparsa e chiamò i carabinieri. I principali sospettati erano la professoressa Carovigno, la professoressa Tintoretta, la professoressa Simonetti e la professoressa Fritto. Tra tutte le sospettate, la più a rischio era la Professoressa Fritto perché era l'unica ad avere un'ora libera tra una lezione e l'altra in mattinata, ma era provvista di un alibi: in quell'ora era impegnata in una conversazione con la Preside in sala docenti. La Professoressa Simonetti, invece, si era recata a scuola, ma quel giorno non aveva lezione, perciò l'indagine si

concentrò su di lei con il suo interrogatorio. Qualcuno l'aveva avvistata mentre parlava con la professoressa Tintoretta nei pressi del parcheggio, ma entrambe erano subito dopo entrate a scuola senza neanche passare dall'aula docenti, dove la Lapertosa aveva riposto inavvertitamente le chiavi sul tavolo, dimenticandole. Non erano state loro! L'ultima rimasta era la professoressa Carovigno che, interrogata, diventò paonazza, rivelando la sua colpevolezza; portata in commissariato e messa nelle condizioni di confessare il furto che aveva commesso, l'insegnante indicò alla polizia il luogo dove aveva portato la macchina per non destare sospetto. Raccontò che, una volta essere uscita dalla classe alla fine della sua lezione, aveva raggiunto la sala docenti e sul tavolo aveva visto le chiavi. Le aveva prese per rubare l'auto. Il suo movente, che stupì i carabinieri presenti, era la gelosia che provava nei confronti della professoressa Lapertosa; non riusciva

ad accettare che la professoressa di italiano fosse più popolare di lei e soprattutto che possedesse una macchina più bella e nuova rispetto alla propria.

L'autolavaggio

Alessia Persichella

Una mattinata come tutte le altre. Ecco la prof Lapertosa a scuola: arriva, parcheggia la macchina ed entra in Istituto. Le prime due ore le svolge con la terza A, mentre la terza ora con la seconda E. Dopo essere passate tre ore, la sua giornata di lavoro è terminata. Uscita dalla scuola, si avvia verso la sua auto, ma si accorge che quest'ultima è sparita! La professoressa inizia ad andare in panico e decide di chiamare immediatamente la polizia. Arrivano gli agenti, cominciano con le indagini e vengono convocate per prime le due persone aventi le chiavi, ovvero la figlia e il marito della Lapertosa. Poi viene chiesto agli alunni se hanno visto qualcosa affacciandosi per caso dalla finestra. La terza persona ad essere convocata è la professoressa Simonetti, visto che oggi ha solo un'ora di lavoro.

L'Ispettore Mauro Scovaladro inizia ad indagare chiedendo agli alunni delle informazioni: un alunno della terza A dice di aver visto alla fine della merenda la professoressa Simonetti avviarsi verso la macchina della Lapertosa, ma non sa altro perché mentre si godeva il paesaggio dalla finestra, la professoressa Magri lo ha raggiunto e lo ha invitato a sedersi. Forse anche la Magri può sapere qualcosa di più...

Sì, ha visto la Simonetti mentre entrava nella propria auto e andava via, era parcheggiata proprio accanto a quella rubata. Questa pista è sfumata!

Il marito della Lapertosa dice che ha trascorso la mattinata al lavoro, così occupato che non ha potuto rispondere neanche a una telefonata della figlia. Perché la figlia lo chiamava? L'ispettore Scovaladro sente odore di indizio...

Decide di chiamare la figlia della Lapertosa che, non sapendo niente di tutta la storia, spaventata dalla polizia in casa, ammette di aver organizzato una sorpresa per sua madre... ma non è reato! «Quale sorpresa?»

«Far trovare a mia madre l'auto pulita all'uscita da scuola, ma l'autolavaggio non ha rispettato i tempi di consegna e così ho chiamato mio padre per chiedergli di passare da scuola a prendere mamma all'uscita...»

«Ma lui non ha risposto...»

«Come fa a saperlo?»

«Signorina, non sfugge niente all'ispettore Mauro Scovaladro! Quindi l'auto è all'autolavaggio!»

«Certo! Non penserà che è stata rubata!? Sporca com'era, nessun ladro ci avrebbe messo le mani!»

Ultimo step: autolavaggio.

«Addirittura! Mandare la Polizia perché abbiamo un po' di ritardo nelle consegne! E che esagerazione!» dice Lindo Pulito, il gestore.

«Stia calmo, è tutta una storia messa in piedi da una professoressa della Sofo e dalla figlia...» dice Mauro Scovaladro.

«Ecco le chiavi, è tutta pulita adesso... Non si poteva vedere come stava! Ci portano le auto in condizioni pietose e poi dicono che dobbiamo fare in fretta e chiamano la Polizia! Dove andremo a finire?» dice Lindo, scuotendo il capo.

«Dove andremo a finire?» gli fa eco l'ispettore Mauro Scovaladro.

Un rancore a distanza di anni

Christian Schifeo

Una mattina di mercoledì alle 7:45 la Prof.ssa Lapertosa arrivò a scuola e, dopo aver finito le sue ore, arrivò in cortile alle 11:30... ma la sua auto era scomparsa!

Chiamò l'ispettore Giovanni Muro che, appena arrivato, chiese alla professoressa se avesse visto qualcuno avvicinarsi all'auto. Lei rispose di no; si era trattenuta per un'altra mezz'ora a scuola, oltre l'orario di servizio, e insieme a lei erano usciti il professor Piccolo e la professoressa Carovigno, che quindi erano assolutamente innocenti.

L'unico professore che terminava il servizio alle 11:00, e non è stato visto da nessuno all'esterno, era il professor Pai; inoltre, le professoresse Tintoretta e De Ricco i collaboratori Pietro e Gina potevano essere usciti fuori per

fumare. La Tintoretta era stata vista da Pietro mentre andava a fare delle fotocopie, la De Ricco era entrata in sala docenti all'ora del furto...quindi erano rimasti solo Gina e Pai.

Da ulteriori interrogatori, emerse che Gina era scesa alle 11:00 per telefonare ai genitori di un ragazzo che non stava bene e che Pai si era trattenuto nel laboratorio scientifico ben oltre l'ora del furto.

L'ispettore decise di controllare le telecamere dei negozi all'esterno della scuola che avevano ripreso un adolescente alle 11:02 mentre entrava nel parcheggio dell'ospedale con un'auto molto simile a quella rubata. Aveva parcheggiato ed era uscito dalla macchina. Poi era entrato in ospedale. L'ispettore si diresse all'ospedale e trovò ancora lì parcheggiata la Volkswagen UP blu targata FA746NN. Furono bloccate tutte le uscite fino a quando gli agenti presero il ladro.

La Lapertosa riconobbe il ragazzo: era un suo ex alunno che portava ancora rancore per tutte le insufficienze prese. Aveva deciso di vendicarsi in quel modo. Pensava che nessuno avrebbe cercato la macchina nel parcheggio dell'ospedale!

Ma niente sfugge all'Ispettore Giovanni Muro!

Marina e Alberto

Angelica Specchio

Era un mercoledì mattina come tutti gli altri quando, alle ore 11:30, la professoressa Lapertosa iniziò ad agitarsi e chiamò la polizia: la sua macchina era scomparsa. I poliziotti fecero uscire tutti in cortile e facendo l'appello si resero conto che non era scomparsa solo la macchina della professoressa Lapertosa, ma mancava anche un ragazzino.

La tensione aumentò e tutti si misero alla ricerca dell'alunno Alberto Perso; ma nella scuola non ce n'era traccia. Nemmeno i suoi genitori sapevano dove fosse e quando li chiamarono credevano fosse uno scherzo: lo avevano accompagnato a scuola quella mattina. Alla fine di quella giornata, di quella strana giornata, tutti erano tornati a casa.

Tutti tranne lui.

Marina frequentava la 3^aE insieme ad Alberto, si conoscevano, ma non si può dire che fossero migliori amici, frequentavano persone diverse al di fuori della scuola e avevano interessi diversi, ma nei tre anni delle medie avevano parlato spesso, avevano fatto progetti scolastici insieme, in prima per qualche mese erano anche stati compagni di banco; qualcosa dentro di lei le diceva che non poteva lasciar perdere.

Era così Marina: una ragazzina alta poco più di un metro e cinquanta, capelli castani corti alle spalle, figura esile, sguardo vispo e un'autentica passione a mettersi nei guai e questa volta non faceva eccezione.

Aveva visto tanti film e serie poliziesche e aveva imparato come si fanno le indagini; aveva iniziato dal cortile dove era parcheggiata l'auto alla ricerca di indizi: qualcosa le

diceva che il furto della macchina e la sparizione di Alberto fossero collegati.

C'erano ancora i segni lasciati dalle indagini della polizia: nel posto auto c'erano chiazze di olio, segni di ruote, cicche di sigarette e poco altro...

“Ma aspetta” disse tra sé e sé “Qui sembra che sotto queste impronta di scarpe da grandi ce ne sia un'altra” e, pensando così, continuò a seguire quelle tracce. Erano piccoli segni e sembravano quasi cancellati di proposito, però portavano nel cortile alberato di fronte ai parcheggi. Iniziava a fare buio e nell'erba incolta si intravedeva il luccichio di una penna: era una di quelle penne con dei piccoli led, era una di quelle penne che aveva sempre Alberto. Guardando meglio, sembrava che fosse stato trascinato qualcosa lì vicino perché l'erba era calpestata. Ci aveva visto giusto: Alberto e la macchina erano spariti insieme.

Preso dall'euforia di questa scoperta e senza pensare a quanto potesse essere pericoloso, prese la sua bici e provò a seguire le chiazze d'olio.

Queste macchie sembravano portare non molto lontano: le tracce finivano sul retro dell'asilo *Monsignor Ferrari*.

E cosa c'era lì vicino? Cos'era quel telo? Con molta fatica la ragazzina tirò via il telone cerato scoprendo una vettura blu targata FA746NN.

“Sono la migliore! Ho ritrovato la macchina della prof. Ma forse non sono così brava. Stavo cercando Alberto, non la macchina”. Il suo pensiero era tra il felice e il deluso, ma alla fine sapeva che l'unica cosa da fare era chiamare la polizia.

Sul posto insieme ai suoi genitori, arrivarono i poliziotti e la professoressa Lapertosa: qualcosa non quadrava. L'auto era chiusa, ma non era danneggiata ed era stata nascosta vicino alla scuola.

«Oggi una giornata assurda: mi rubano l'auto, non troviamo il piccolo Alberto e per finire non trovo le chiavi della mia auto, queste sono quelle di scorta...» e con queste parole la professoressa schiacciò il pulsante per l'apertura della sua auto.

E mentre un poliziotto faceva i complimenti per lo spirito investigativo a Marina, un suo collega si avvicinò e gli disse di allontanare tutti, soprattutto la ragazzina!

Tutto diventò caotico: la prof piangeva, i genitori portarono subito via Marina, i poliziotti chiamarono i rinforzi.

Avevano trovato Alberto: era nel cofano dell'auto, morto.

I giorni seguenti furono difficilissimi: niente scuola e un paio di volte Marina dovette parlare con gli investigatori e ripetere diverse volte come fosse arrivata all'auto.

La notizia era arrivata a tutti, Alberto non c'era più e lei aveva trovato la macchina. Aveva pianto tantissimo ed era molto stanca, tutti erano gentili con lei.

Non erano poi così gentili invece con la professoressa e con tutti gli adulti della scuola, del resto un bambino era morto!

Passata la prima settimana, in Marina si era fatta strada l'idea che non fosse giusto che il suo amico Alberto fosse morto e che il suo assassino fosse libero; non voleva aspettare il lavoro della polizia. “Fosse stato per loro, nemmeno l'auto avrebbero trovato” pensava. Iniziò a fare un suo schema per le indagini:

“Chi c'era a scuola? Che motivi aveva? Chi poteva sapere?”

I professori Fritto, Piccolo e Pai erano a scuola dalle 10.00 alle 11.00, Tintoretta e Teologica arrivano alle 10:00 e vanno via alle 14:00, la professoressa Simonetti ha lezione solamente dalle 8:00 alle 9:00; il cortile è chiuso e

controllato dai collaboratori scolastici, la macchina è stata rubata con le chiavi.

Troppo poco, troppo poco: come faccio a scoprire chi è stato?”.

Passarono altri due giorni così, due giorni nei quali Marina non fece passi in avanti, poi la notizia. Avevano arrestato Gina.

I suoi genitori ne avevano parlato a tavola la mattina a colazione.

In città non si parlava d’altro; era stata lei? Era davvero stata lei ad uccidere Alberto? Marina non riusciva a crederci, Gina non è sempre stata gentile con loro, ma non era cattiva, aveva solo tante cose a cui pensare: doveva tenere in ordine le aule, controllare i ragazzini. Forse era un po’ severa, ma non era un’assassina.

«Avrò dimenticato le chiavi alla macchinetta del caffè, lei le avrà trovate e avrà pensato di farsi soldi facili. Chissà

perché poi ha deciso di uccidere quel ragazzino? Forse l'avrà vista» così raccontava la storia alle sue colleghe la professoressa Lapertosa, ma Marina, seduta al suo banco, la ascoltava e non poteva crederci. Ma chi poteva essere stato? Mentre era sovrappensiero con questa domanda che le girava in testa, la sua compagna di banco le sussurrò una cosa: «Marina, quella mattina Gina è stata quasi sempre con me, ricordi che avevo mal di pancia?».

Marina si girò e con faccia stupita, le chiese se ne avesse parlato con qualcun altro. Alice le rispose di no.

Marina saltò dalla sedia. «Professoressa, non è stata Gina! Alice è rimasta con lei tutto il tempo!»

Ci vollero altri sei mesi perché gli investigatori riuscissero a trovare le prove per incastrare il professor Pai: fu lui stesso a tradirsi.

Confessò di aver rubato le chiavi dell'auto della professoressa: la odiava da quando aveva saputo che sarebbe diventata preside al posto suo.

Quella promozione l'avrebbe voluta lui.

Purtroppo il povero Alberto era in cortile quando lui stava tentando di rubare l'auto e lo aveva visto. Il resto era chiaro.

Un fatale mal di testa

Annachiara Guarella

Sono le 7:50 quando la prof.ssa Lapertosa entra a scuola e lascia la borsa all'ingresso, alla postazione dei collaboratori accanto a Gina e va a prendersi un caffè alle macchinette.

La professoressa, appena finito il caffè, ritorna a prendersi la borsa e va ad accogliere gli alunni all'ingresso e inizia la sua giornata lavorativa.

Alle ore 11:00 la prof finisce il suo orario e si occupa di altre faccende lavorative ed esce dall'edificio alle 11:30.

Appena esce, nota che la sua macchina è scomparsa; controlla anche nella borsa per verificare se le chiavi della macchina sono lì dentro.

Scarsi risultati...non ci sono!

La prof incomincia ad allarmarsi e chiama prima i collaboratori e subito dopo la polizia che inizia ad indagare con l'aiuto dell'investigatore Luigino Segugio. Alla fine delle lezioni escono tutte le classi dell'Istituto, i ragazzi si preoccupano per l'insolita presenza della polizia.

Appena tutti gli alunni se ne sono andati, gli investigatori iniziano ad indagare e interrogare tutto il personale scolastico, partendo dai collaboratori che hanno incontrato la mattina stessa la professoressa.

La prima interrogata è Gina, alla quale la professoressa ha lasciato la borsa appena arrivata a scuola. Gina dice che quando le ha lasciato la borsa, lei l'ha messa sulla sedia al suo fianco.

«Si è allontanata per qualche motivo?» chiede Segugio alla signora.

«Sì, per pochi minuti, ma ho chiesto a Pietro di fare attenzione alla borsa della prof» risponde la collaboratrice.

«Per quale motivo si è allontanata dalla sua postazione?»

«Sono andata in segreteria con la prof.ssa Teologica per aiutarla a fare alcune fotocopie» afferma Gina.

L'investigatore Segugio procede con gli interrogatori. È la volta della prof.ssa Teologica che conferma la dichiarazione di Gina.

Dopo è interrogato Pietro, altro collaboratore scolastico della scuola V.Sofò. Lui è rimasto lì da solo a controllare la borsa; nel frattempo ha visto passare solo la prof.ssa Simonetti che ha raggiunto la prof.ssa Lapertosa alle macchinette.

Interrogata anche la prof. Simonetti, conferma che è passata dalla postazione dei collaboratori a quell'ora, ma Pietro non era da solo, chiacchierava con altre due professoresse e non era affatto attento alla borsa. La Simonetti si accanisce contro Pietro, fa di tutto per metterlo in cattiva luce agli occhi della Polizia.

Allora l'investigatore e il suo assistente si insospettiscono sulla prof.ssa Simonetti e su Pietro che, secondo loro, potevano essere i colpevoli del furto delle chiavi della macchina.

Da un rapido controllo, risulta che Pietro il mercoledì mattina resta a scuola fino al termine delle lezioni e non esce mai, anche perché non fuma. La Simonetti, invece, dopo la prima ora è libera.

«Questo chiarisce le cose» dice Segugio con sguardo significativo.

«È la Simonetti la colpevole del furto della macchina!» esclama a voce alta davanti ai suoi agenti.

«Come fa a dirlo, Ispettore?» chiede uno di loro.

«Semplice! È l'unica persona che ha ammesso di aver notato la borsa incustodita e, per sviare da sé i sospetti, non ha esitato a mettere in cattiva luce il collaboratore Pietro. Anche lui non ha detto tutta la verità... Non è stato sempre

attento, ha parlato con due professoresse che si sono fermate con lui, ma non lo ha ammesso solo per paura di essere accusato. Portatemi subito la Simonetti. Deve essere interrogata per benino!»

«Dove ha messo l'auto della sua collega? È vero che ha litigato con la Lapertosa ieri pomeriggio durante lo scrutinio?»

«Sì, è vero che abbiamo litigato... non eravamo d'accordo sulla bocciatura di un alunno. Vuole avere sempre ragione lei, non la sopporto!»

«E quindi le ha rubato l'auto per vendicarsi, giusto?» la incalza Segugio.

«Sì, ma questo non è il peggio...» risponde la Simonetti tra le lacrime.

«Cosa vuole dire?»

«Venite con me e vedrete. Non posso più negare...»

La Simonetti porta la Polizia dove ha abbandonato la macchina, nella strada dove abita la prof.ssa Carovigno.

Perquisiscono la macchina e nel cofano trovarono un sacco con all'interno un cadavere. È la prof.ssa Carovigno! «Avete controllato i movimenti della Carovigno? Era a scuola oggi? Muovetevi, lumache!» urla Segugio agli agenti.

«La Carovigno è la vicepresidente. È arrivata a scuola prestissimo come tutti i giorni, ma già durante la prima ora ha avuto un forte di mal di testa ed è andata a casa a piedi. Abita vicino alla scuola, come vede...» risponde prontamente l'agente Pierino Gazzella, un po' risentito.

Interrogato il marito della vittima, conferma che la moglie era uscita prestissimo come sempre e poi non l'ha più sentita. Lei di solito torna a casa tardi da scuola, dopo aver svolto tutti i suoi compiti di vicepresidente.

Quindi la prof.ssa Simonetti era responsabile del furto d'auto ma anche di assassinio! È interrogata a lungo per capire le motivazioni che l'hanno portata al duplice crimine.

Dopo otto ore di interrogatorio emergono dettagli sul litigio durante lo scrutinio che confermano il movente del furto. Ma la Carovigno non aveva avuto nessun ruolo durante la discussione!

«Ho rubato l'auto per ripicca, ma mentre mi allontanavo da scuola guidando veloce per paura di essere scoperta ho investito la prof.ssa Carovigno che tornava a casa in anticipo. Ero terrorizzata e così l'ho chiusa nel bagagliaio e ho abbandonato la macchina. È stato un incidente, non avevo niente contro Anna... Ero sicura che i sospetti sarebbero ricaduti poi tutti su Irene, l'auto era la sua...» disse la Simonetti tra le lacrime mentre gli agenti Gazzella e Volante la portavano in carcere.

Il nuovo arrivato

Giorgia Ape

Un normale mercoledì, la professoressa Lapertosa, dopo aver svolto tutti i suoi doveri ed essersi trattenuta un po' di più del solito in biblioteca, uscì dal cortile della scuola, osservando tutte le auto presenti, e cercando di trovare la sua UP, un po' datata, ma sempre funzionante alla perfezione. Senza risultati, cercò nella sua borsa le chiavi della sua macchina, accorgendosi solo in quel momento che non si trovavano lì! Allora, preoccupata, si voltò e ripercorse i suoi stessi passi, per chiedere alla collaboratrice scolastica se lei avesse visto le sue chiavi. Lei, con uno sguardo stranito, la fissò e rispose:

«No, non le ho viste e ho pensato che per una volta tu non le avessi perse!»

Senza risultato, la professoressa decise di contattare la polizia, digitò il numero sul suo datato telefono e qualche secondo dopo un poliziotto rispose.

La prof e il poliziotto rimasero in chiamata per qualche minuto, decisero di vedersi alla stazione di polizia poco dopo. I due si incontrarono e iniziarono a parlare più chiaramente di ciò che pensavano potesse essere successo, e chi potesse essere il colpevole di quel furto. La lista dei sospettati era lunga, chiunque fosse uscito dalla scuola prima della professoressa era sotto osservazione, ma ovviamente doveva esserci un movente...Un normale sequestratore di auto non sarebbe andato a cercare una macchina proprio nel parcheggio di una scuola e non avrebbe preso proprio quella della professoressa. Questo era un caso complesso e per risolverlo sarebbe stato necessario un ispettore esperto, perciò il poliziotto diede alla professoressa un biglietto da visita, con sopra un

numero e un indirizzo: «Le consiglio di rivolgersi a lui se vuole chiudere presto il caso» disse.

La vittima annuì e i due si salutarono. Alcuni giorni passarono e la prof era indecisa se chiamare quel numero... non sarebbe stato più semplice ricevere un aiuto diretto dalla polizia? Ma era stanca di essere obbligata ad usare l'auto di suo marito ogni giorno, quindi alla fine decise di contattare finalmente il numero che le era stato passato.

«Pronto?» una voce bassa e statica rispose.

«Mi scusi, un poliziotto mi ha dato il suo biglietto da visita... è lei il signor Corsi?»

L'uomo rispose: «Sì, sono io, se un agente le ha dato il mio biglietto da visita suppongo abbia avuto un furto o che comunque abbia bisogno d'aiuto per un mistero irrisolto...»

La prof confermò che quello era il caso e iniziò a raccontare. «Questo mercoledì ero al lavoro...lavoro a scuola, sono un'insegnante...la mia macchina è scomparsa dal parcheggio, proprio come le mie chiavi.»

«Capisco. Quando è libera, possiamo vederci per una consulenza»

«Anche adesso, non ho impegni ora»

I due concordarono di incontrarsi nel luogo del furto un'ora dopo. L'ispettore cominciò a fare domande, fino a che le chiese dettagli sullo smarrimento delle chiavi. La prof spiegò che, di solito, la collaboratrice, quando lei le perdeva, la avvisava sempre e che la cosa accadeva piuttosto spesso.

È sicura di non aver avuto nessuna discordia con lei? Sa...perché a questo punto potrebbe essere una sospettata...» «Ma no, tra noi non è mai successo nulla,

non trovo motivo per cui lei avrebbe dovuto prendere le mie chiavi, o peggio, rubare la mia macchina»

L'ispettore allora cambiò pista. «Capisco...c'è qualcun altro con cui lei non andava particolarmente d'accordo?»

«No, provo sempre a rendermi amichevole con tutti, soprattutto sul posto di lavoro.»

«Possiamo entrare a scuola? Lì potrebbero esserci prove...»

«anche se è abbastanza presto e gli studenti non sono ancora arrivati, suppongo di sì.»

La persona che li accolse al portone era proprio la bidella.

I due entrarono e l'ispettore Corsi continuò a fare domande. «Di solito dove perde le chiavi?»

«Non so esattamente, se lo sapessi, non le perderei!»
rispose con logica stringente la professoressa.

Poi, pensandoci un po' meglio, aggiunse: «La sala docenti è un luogo dove mi trattengo spesso e lascio le mie cose in giro...»

«Controlliamo lì, allora.»

Osservarono attentamente ogni centimetro della stanza, ma non trovarono nulla. Dopo aver preso i nomi di tutto lo staff presente mercoledì e aver interrogato tutti, nessuno sembrava colpevole e tutti avevano un alibi del tutto credibile, tranne la solita collaboratrice, che sembrava anche molto nervosa quel giorno. La prof sembrava confusa, come se non volesse crederci, ma tutte le strade che l'ispettore le poneva suggerivano che la colpevole fosse stata la collaboratrice. L'ispettore e la prof decisero di confrontarsi faccia a faccia con lei, per vedere se avrebbe confessato. L'ispettore chiuse la porta e si trovò da solo con la sospettata e la professoressa; guardò negli occhi la signora con uno sguardo accusatorio e, dopo

qualche secondo di silenzio e tensione che sembravano infiniti, parlò.

«Ho interrogato personalmente tutto lo staff presente il giorno del furto e tutti avevano un alibi confermato da alunni o colleghi, ma su di lei nulla è sicuro e noi siamo abbastanza certi che lei sia la colpevole.»

Fece una breve pausa, mentre la tensione nell'aria aumentava smisuratamente e una goccia di sudore cadde dalla fronte della presumibile colpevole.

«Cosa ha da dire a sua discolpa?»

Appena si fu ripresa un po', la bidella iniziò a parlare:

«Non posso essere stata io! Il furto è avvenuto mercoledì, giusto? Io ero ancora a scuola quando la sua macchina scomparve, non ricorda che mi chiese se avessi fatto le fotocopie?»

La prof annuì e fece un respiro di sollievo, mentre l'ispettore si incupì...in effetti gli orari non quadravano...

«Ma se non è stata lei, chi è stato allora?»

«C'è un nuovo insegnante...è l'unico che non avete ancora interrogato» disse la collaboratrice «Oggi è il suo giorno libero, ecco perché non lo avete interrogato, ma domani sarà presente, quindi potete interrogarlo.»

I due sembravano convinti, dunque il giorno dopo, di prima mattina, erano pronti a chiudere il caso. Un uomo che la prof non aveva mai visto le si avvicinò e le porse la mano. «Sono un tuo nuovo collega, forse tu non mi conosci, ma io ho sentito parlare di te.»

L'ispettore pensò che il professore non aveva nessun motivo per rubare l'auto di una collega che conosceva solo di nome... Perché le avrebbe dovuto rubare la macchina? Guardò la professoressa da lontano e scosse la testa, ma la prof decise di fargli comunque alcune domande. Appena lui sentì della macchina rubata, si mise sulla difensiva, diventò nervoso e alla fine confessò. Aveva avuto le chiavi

dalla collaboratrice, sua complice, e dopo aver rubato l'auto l'aveva nascosta nel garage della signora.

Ma perché!?

Per il più ovvio dei motivi: per soldi. È vero che la macchina era malandata, ma i pezzi si potevano rivendere bene e poi il ricavato si sarebbe diviso a metà con la complice.

Finalmente riuscirono a collegare tutti i pezzi:

- ✚ i due si conoscevano da tempo;
- ✚ la bidella aveva dato le chiavi al prof, che probabilmente usciva prima delle undici di mercoledì;
- ✚ lei era ben contenta di colpire la Lapertosa, che era una tipa impegnativa per i collaboratori;
- ✚ lui non aveva intenzione di fare l'insegnante tutta la vita, il traffico illegale lo attirava di più.

I due si ritrovarono in poco tempo a fare i conti con la giustizia, la prof si rimise finalmente al volante della sua auto blu e l'ispettore chiuse un altro caso con il solito, prevedibile successo.

Ladre per sbaglio

Anna Manchisi

Era un mercoledì come tutti gli altri e la professoressa Lapertosa aveva le prime due ore in una terza.

Verso le 8:40, mentre la professoressa era intenta a spiegare la lezione, la professoressa Tintoretta, la professoressa Simonetti e la professoressa Teologica, avendo un'ora libera, scesero giù alle macchinette per una pausa caffè. terminate le sue due ore di lezione, anche la professoressa Lapertosa scese alle macchinette, dove era solita dimenticare le chiavi dell'auto o qualsiasi altra cosa (che fosse sbadata, non era un segreto per nessuno!).

Accanto alle chiavi c'è un ciondolo personalizzato, per cui chiunque riconosceva le sue e, di solito, qualcuno la cercava per restituirle e lei puntualmente diceva: «Grazie, è la prima volta che le perdo...» Anche quel giorno le

aveva abbandonate, ma questa volta erano davvero sparite misteriosamente. All'inizio, si avviò la solita ricerca, le solite domande ai collaboratori, i soliti sguardi muti, del tipo «La Lapertosa ha perso di nuovo qualcosa, che ci vuoi fare!»»

Poi, visto che la ricerca sembrava più difficile del solito, qualcuno propose di andare a guardare in macchina... poteva averle dimenticate addirittura nel cruscotto. Una delegazione di collaboratori si recò nel parcheggio, ma l'auto della prof non c'era.

L'auto era scomparsa!

Quindi le chiavi erano state sottratte di proposito?

Qualcuno le aveva fatto un brutto scherzo?

Dalla scomparsa di chiavi all'arrivo dei Carabinieri fu un attimo. Interrogarono tutti i presenti, compresa la collaboratrice che presidiava l'ingresso.

Quest'ultima dichiarò che le capitava spesso di trovare quelle chiavi accanto alle macchinette, che lei più volte aveva suggerito alla prof di non tenere le chiavi dell'auto insieme a quella della macchinetta del caffè, ma si sa che la Lapertosa era fatta così...Di sicuro qualcuno aveva trovato il mazzo delle chiavi in sala docenti e lo aveva preso e poi aveva anche rubato l'auto.

I Carabinieri si rivolsero anche alla segreteria, dove scoprirono l'assenza ingiustificata di tre insegnanti nelle ultime ore di lezione.

Non fu difficile collegare la scomparsa dell'auto alla loro assenza. I carabinieri si recarono poi nel punto preciso in cui era stata parcheggiata l'auto e lì trovarono degli indizi schiacciati:

un mozzicone di sigaretta col rossetto dello stesso colore usato dalla professoressa Tintoretta e un foglio sporco con

un disegno tecnico che era chiaramente della professoressa Simonetti. E con loro di sicuro si era mossa la Teologica. Non fu difficile tirare le somme e capire che le tre professoresse avevano preso l'auto. La prova schiacciante fu data dalla telecamera che le aveva riprese mentre si dirigevano con passo veloce verso il parcheggio, senza fare ritorno a scuola. In realtà, nel video la Simonetti e la Tintoretta correvano, mentre la Teologica zoppicava vistosamente e le altre due la sorreggevano.

Il caso era apparentemente risolto. Ma dove potevano essere andate? Perché prendere proprio quell'auto? Presto si scoprì che non si era trattato di un furto, ma di un bisogno immediato di un mezzo per raggiungere il pronto soccorso, in aiuto della professoressa Teologica che, uscendo in cortile per prendere un po' d'aria, era caduta rovinosamente per terra e si era slogata una caviglia. Le altre due amiche, per soccorrerla, erano entrate

frettolosamente in sala docenti, avevano preso quelle chiavi a portata di mano e con quell'auto, di cui conoscevano la proprietaria, si erano precipitate in ospedale. Irene è una loro amica, non avrebbe trovato niente da dire, loro le avrebbero spiegato l'emergenza più tardi.

Tutto fu chiarito al loro ritorno: la Teologica era stata curata e aveva solo il gesso al piede; la Simonetti si sentiva un po' eroina della situazione; la Tintoretta aveva già delle idee su come decorare l'ingessatura...bianca non si poteva vedere, secondo lei; la Lapertosa era contenta dell'esito della storia e intanto non trovava la sua penna con il ciondolo di Oscar Wilde.

Un marito premuroso

Alessandro Monaco

Da settimane la professoressa Lapertosa aveva notato un uomo incappucciato che aspettava fuori dalla scuola per ore e ore. Si appostava e poi spariva. Aveva un'aria losca, ma la prof non era particolarmente preoccupata, fino alla mattina di un mercoledì di gennaio, quando decise di scoprire il mistero. Finse di uscire dall'auto e rientrare a scuola, come se avesse dimenticato qualcosa, e poi si nascose per vedere cosa accadeva. L'uomo si avvicinò alla macchina, vide che non c'era nessuno a guardarlo (o almeno così credeva) e con una chiave di scorta aprì l'auto e partì. Vedendo quello che era appena successo, la professoressa con le mani sudate e con aria preoccupata, prese il telefono e chiamò la polizia. L'uomo, vedendo la polizia alle spalle con le sirene accese, decise di accostare.

Intanto la professoressa, arrivata con la macchina della polizia, decise di scendere per scoprire chi fosse veramente il misterioso uomo incappucciato, ma quello che vide la lasciò senza parole. Era il marito! Dopo una concitata conversazione, lui confessò che stava cercando di farle una sorpresa da settimane!

«Ti ricordi quando abbiamo visto in televisione la pubblicità di quell'auto che ti piaceva tanto?» disse alla moglie «Hai detto che ti sarebbe piaciuto tanto guidarla, invece di andare in giro con la tua UP!»

«Sì, certo, mi ricordo ...» rispose la prof.

Alla fine si capì che l'uomo aveva preso un appuntamento con il Concessionario più vicino e aveva fatto il grande acquisto, ma aveva concordato con il venditore che l'auto sarebbe stata collocata a sorpresa nel cortile della scuola un mercoledì mattina (quando la prof esce alle 11:00). Lui avrebbe tolto la vecchia auto dal parcheggio e il venditore

sarebbe arrivato con la nuova. Pochi minuti e la sorpresa sarebbe stata perfetta... ma non aveva funzionato! La professoressa, dopo aver capito tutto, chiese scusa alla polizia.

«Scusate, mio marito è fatto così...» e poi, rivolta al coniuge, «Idea geniale! Davvero! Grazie caro!»

Non riporteremo i commenti degli agenti che avevano sprecato una mattinata di lavoro per una sorpresa riuscita male!

Vernice bianca

Francesco Mastronardi

In centrale era un mercoledì tranquillo fin quando l'agente Brown entrò con un fascicolo color giallo ocre, parlava di un furto in una scuola. Dopo poco tempo, la polizia si recò a scuola; erano le 11:50.

Gli agenti trovarono due bidelli fuori a fumare ansiosamente; all'interno dell'edificio li aspettava la vicepreside che si presentò in fretta: era la Carovigno. La professoressa spiegò in breve che la professoressa Lapertosa aveva subito il furto della sua auto. Il Commissario iniziò subito gli interrogatori del personale scolastico e la verifica degli alibi.

I più sospettati erano i docenti Teologica, Piccolo e Simonetti. Quest'ultima aveva come alibi la spesa. Infatti, dichiarò che, appena uscita da scuola, si era recata al vicino supermercato Famila (dove tutti l'avevano vista) e

poi era tornata a casa. La Teologica disse che era rimasta a scuola, come anche il prof Piccolo, perché entrambi dovevano organizzare il loro lavoro per il giorno seguente. Intanto la Lapertosa forniva agli agenti tutti dettagli che riguardavano la macchina: colore, modello, targa... Tra le varie informazioni, disse che le chiavi dell'auto erano tenute insieme alla chiavetta della macchinetta del caffè. Il portachiavi aveva un ciondolo riconoscibile, tanto che la collaboratrice Gina spesso le riportava il mazzo di chiavi che lei di solito abbandonava attaccato alla macchinetta del caffè.

«Interessante...» disse l'agente Brown.

«Controlliamo le telecamere della tabaccheria di fronte. Se l'auto è uscita dal cortile della scuola, di sicuro è stata inquadrata» ordinò ai poliziotti.

Il controllo, però, non diede risultato: nessuna auto blu era passata davanti alle telecamere in quella mattinata. Possibile?

L'agente Brown interrogò il titolare della tabaccheria:

«Perché ci menti? Quel filmato è falso, perché neanche la nostra auto si vede mentre passa! Perché ci menti? Chi ti paga? Confessa quello che sai!»

Il tabaccaio rispose: «Una bidella, una certa Gina, mi ha chiesto di bloccare le telecamere durante la mattinata. Quelle registrazioni che avete visto risalgono a ieri mattina...»

«E tu cosa ci hai guadagnato?» chiese Brown.

«Soldi, ovviamente!» rispose il tabaccaio.

Gina e il tabaccaio furono portati in caserma e in breve il complotto venne alla luce: i due avevano solo favorito il furto, in cambio di una mazzetta di denaro. La ladra era la prof Simonetti! Aveva preso le chiavi che le erano state

passate da Gina, ne aveva fatto una copia con la stampante 3D della scuola, poi le aveva restituite a Gina che le aveva riconsegnate alla Lapertosa dicendo di averle trovate in sala docenti. Poi era uscita dalla scuola senza farsi riprendere dalle telecamere, aveva poi velocemente verniciato l'auto di bianco e poi... aveva finto normalità. «Mi faccia vedere le mani, professoressa Simonetti!» urlò Brown.

La prof mostrò le mani macchiate di vernice bianca che non era riuscita a pulire.

«Ma perché lo ha fatto, professoressa Simonetti?»

«Non lo saprete mai!»

La banda della Volkswagen blu

Marco Di Carlo

Erano le 19:00 di un mercoledì quando l'ispettore Guglielmo Shillok giunse alla scuola V.Sofò per un caso strano: la macchina della professoressa Lapertosa era stata RUBATA!

L'ispettore chiese subito alla prof cosa avesse fatto nei giorni precedenti e se c'era qualcuno con cui lei non andasse d'accordo.

«Ma perché proprio a me? Non c'è nessuno che mi odia, ispettore!» diceva la Lapertosa.

Tra le altre cose, la prof disse anche che ultimamente andava sempre con le colleghe a fare qualche giro sulla sua nuova auto, visto che da qualche giorno aveva vinto una fortuna giocando d'azzardo.

Gioco d'azzardo?! Così semplicemente confessato!!

L'ispettore non aveva dubbi: bisognava indagare al di fuori della scuola.

«Mi dica: con tutti i soldi che ha vinto, ha comprato anche altro? Un gioiello, ad esempio...»

«No, ispettore! Non riesco neanche a prelevare i soldi dal bancomat. Mi sembra sempre di essere seguita e osservata...»

Precipitandosi a vedere i filmati della banca, l'ispettore notò che davvero c'erano alcune persone sempre in vista mentre entrava la prof...

«Dove conserva la carta del bancomat?»

«In macchina, ovviamente, insieme a tutto il resto! Ma la macchina è stata rubata!!!»

«E le chiavi dell'auto?»

«Anche quelle le lascio sempre in macchina... il parcheggio della scuola è un posto sicuro... cioè lo era...»

«Presto, a casa della prof!» urlò l'ispettore agli agenti.

In poco tempo furono sul posto dove trovarono i ladri in casa che furono subito arrestati. Confessarono di aver seguito per mesi la professoressa e, quando avevano capito che lei aveva vinto una grossa somma giocando d'azzardo, le avevano rubato la macchina. Nell'auto avevano trovato di tutto: bancomat, carta di credito, chiavi di casa...

Capendo con quale tipo di criminali aveva a che fare, l'ispettore rimase in un silenzio desolante. Poi chiese: «E adesso dove si trova la macchina?»

I ladri non risposero a questa domanda, così l'ispettore scoprì da solo dove fosse il loro nascondiglio e fece un blitz impeccabile: catturò il capo e gli chiese dove nascondeva la macchina.

«Troppo tardi, ispettore! I miei amici sono ormai lontani con la macchina rubata!» rispose il capobanda.

«Accidenti! Andiamo, ragazzi!» gridò l'ispettore ai suoi uomini «Di sicuro stanno usando la macchina per una rapina!»

Infatti, era proprio così! Gli scagnozzi erano andati a rapinare la banca centrale con la macchina della prof; inoltre, avevano usato la sua carta per prosciugare il suo conto! Un colpo più semplice non si poteva!»

La truppa di Shillok corse alla banca e si lanciò all'inseguimento della Volkswagen a gran velocità per le vie della città.

«Scendete subito dal veicolo!» urlò l'ispettore, ma i banditi cercarono di fuggire forzando il posto di blocco fatto posizionare da Shillok dietro una curva.

«Corsa finita! Venite fuori con le mani in alto!» disse Shillok ai furfanti, ammanettandoli.

La prof felice ringraziò tutti, guidando di nuovo la sua macchina. Naturalmente, si sentì di invitare a cena il personale che aveva spento il crimine.

«Grazie, professoressa! Stasera a cena vorrei parlarle del gioco d'azzardo... Forse lei non sa che è un crimine anche quello...»

«Davvero??? Nooooo!!! Non lo sapevo!!!!»

Pure questa è conclusa e Shillok seduto sulla sua poltrona aspetta il prossimo caso da risolvere.

Indice

Introduzione	3
Racconti	
<i>70% cioccolato fondente</i> di F. Lapertosa	6
<i>Alla legge non si sfugge</i> di A. Pipoli	12
<i>Falso allarme</i> di F. De Marco	16
<i>Distrazione in aula professori</i> di A. Carrozza	22
<i>Brutti voti</i> di M. Maiellaro	27
<i>Il fondo della tazza di caffè</i> di E. Rotondo	31
<i>Furto nel parcheggio</i> di A. Dormio	36
<i>Un nuovo caso per l'Ispettore Rimini</i> di G. Fontana	41
<i>L'auto scomparsa nel nulla</i> di G. D'Alessio	49
<i>L'autolavaggio</i> di A. Persichella	52
<i>Un rancore a distanza di anni</i> di C. Schifeo	56
<i>Marina e Alberto</i> di A. Specchio	59
<i>Un fatale mal di testa</i> di A. Guarella	68
<i>Il nuovo arrivato</i> di G. Ape	75
<i>Ladre per sbaglio</i> di A. Manchisi	85
<i>Un marito premuroso</i> di A. Monaco	90
<i>Vernice bianca</i> di F. Mastronardi	93
<i>La banda della Volkswagen blu</i> di M. Dicarlo	97